

Padre e figlio in manette per estorsione

Padre e figlio in manette con la pesante accusa di “estorsione continuata in concorso aggravata, avvalendosi delle condizioni di intimidazione e assoggettamento previste dall'articolo 416 bis”.

Il primo, Francesco Tringali 48 anni, ex sovrintendente della polizia di Stato sospeso dal servizio già da qualche anno perché coinvolto nell'operazione "Omero" e, più nello specifico, nell'omicidio di Domenico Randazzo; il secondo, Orazio Tringali, 26 anni, incensurato, cori l'abitudine di "vantarsi"; così come il genitore, di avere amicizie pericolose visto che poteva anche lui garantire "a terzi" la protezione del clan Vadalà Campolo, operante a Camaro. Entrambi secondo i militari dell'Arma che hanno operato sotto le direttive del capitano Giuseppe Serlenga, avevano imposto ad un commerciante di Bordonaro di assumere in nero e, ottenuto ciò, giorno dopo giorno hanno cercato di farlo indebitare sempre più tentando poi chi “garantirne” la copertura con i fornitori fino a giungere all'estromissione dell'imprenditore dall'attività commerciale.

Un'indagine lunga e complessa quella portata avanti dai carabinieri della stazione, di Bordonaro che, supportati da riscontri tecnici, hanno cominciato a lavorare su degli strani danneggiamenti. Un'attività che ha impegnato non poco le forze dell'ordine che hanno poi "passato" il testimone ai colleghi della "Messina sud". Sono stati questi ultimi ad accertare che padre e figlio, una volta fattisi assumere nell'esercizio commerciale, vantavano anche pretese sui guadagni quotidiani, così come avrebbero anche chiesto al commerciante di licenziare uno dei dipendenti che, nel tempo, aveva più volte preso le distanze dal padrone. L'ordine di custodia cautelare emesso dal giudice per le indagini preliminari Maria Pino, che ha pienamente accolto le richieste del pubblico ministero Franco Chillemi della Direzione distrettuale antimafia, evidenzia in maniera perfetta il clima di terrore cui veniva sottoposto il commerciante che, in un'occasione, sarebbe stato anche malmenato. L'uomo, poco prima dell'arrivo dei Tringali, aveva deciso di ripianare in un paio di mesi i debiti con i fornitori - per un complessivo di circa 20.000 euro per poi chiudere l'attività avendo raggiunto l'età per godersi i frutti di una vita di lavoro. Una decisione normale che però per l'imprenditore, si è trasformata in un vero e proprio inferno. I Tringali, infatti, venuti a conoscenza di ciò e fingendosi quasi benefattori sono prima entrati nell'attività come dipendenti in nero, poi hanno garantito in prima persona il pagamento dei debiti ai fornitori, quindi hanno cominciato ad avanzare pretese sui guadagni e sulla gestione dell'attività. Un "modus operandi" che in pochi mesi, aveva fatto lievitare i debiti da 20.000 a 40.000 euro e aveva ridotto - proprio per le richieste di denaro sui guadagni le entrate giornaliere. L'attività di indagine ora è stata indirizzata per accertare eventuali responsabilità fiscali dello stesso commerciante, trovato non in regola con i libri contabili.

Giuseppe Palomba